

l'autore, con opportune dimostrazioni di apposite tabelle. Egli nella parte 2.^a riporta nozioni speciali intorno alla *Commissione generale di pubblica Beneficenza*. Essa si costituisce del presidente patriarca, o del presidente interinale in sede vacante nella persona del vicario capitolare. Di 17 deputati, compreso di diritto il podestà *pro tempore* di Venezia, anzi quello che esce da questa nobilissima carica continua ad aver sede nella commissione qual deputato emerito, come di presente lo è il conte Giovanni Correr, consigliere intimo e ciambellano imperiale, cav. e commendatore di più ordini. Vi sono pure 3 altri deputati consulenti, anche per la gratuita rappresentanza nel foro; diversi ingegneri civili senza premio e perciò benemeriti in ogni sorta di lavori. L'entità dell'azienda affidata alla commissione appare dalle tabelle n. 1, 2, 3 poste in fine della *Memoria*. Dimostra la 1.^a l'asse attivo e passivo proprio della commissione, riferibile cioè alla sostanza appartenente; rappresenta la 2.^a la sostanza procedente dalle così dette Commissarie, cioè amministrazioni di beni e rendite applicabili per volontà degl' istitutori a certe classi di poveri, od a scopi e circondari determinati, comprensivamente alle spettanze proprie delle fraterne; la 3.^a espone la consistenza dell'istituto Manin. Deducendo le passività dalle attività, residuerà una totale rendita depurata di lire 283,108,57; ed il capitale pur depurato di lire 5,454,058. Nella rendita non sono comprese il per cento da' parrochi e dalle deputazioni fraternali, né l'annue contribuzioni e né le straordinarie limosine, ed i prodotti delle tasse sugli spettacoli, multe, tombole, limosine raccolte nelle chiese, legati per una volta. Nel 1836 dopo pubblicato il riformatore-golamento fraterno, il numero de' poveri ascese a 41,300, compresi circa 447 poveri israeliti, soccorsi da apposita fraterna, a cui la commissione corrisponde annue lire 1000, figurando nell'annue of-

ferte con nobili quote più famiglie di quelle della religione. Il numero de' poveri venne indi diminuito sino a 38,723 nel 1841. Per la riforma generale de' cataloghi nel 1847 diminuirono a 34,477, e nel 1856 se ne contavano 35,430. Nel resto io non posso seguire il bel lavoro; e neppure nella parte 3.^a delle riforme praticate nell'azienda della commissione generale e delle fraterne parrocchiali, e della riforma dell'istituto Manin, come della savia conclusione per eliminare la questua degli accattoni nelle vie e nelle chiese, corruttrice fustigata costumanza.

18. *Istituto Manin presso s. Geronima*. Ricavo dalla *Memoria* del già encomiato conte Fortunato Sceriman. L'ultimo de' veneti dogi Lodovico Manin, se poco grato ufficio legava a' posteri nel giudicare di lui come principe e come uomo di stato, non vi ha dubbiezze alcuna nel ricordarlo qual uomo amante della patria e d'animo religioso e compassionevole, tale luminosamente palestatosi nel grande beneficio che preparò testando a' miseri alienati di mente ed alla classe artigiana; a quella classe medesima, la quale perchè più dell' altre mancante de' mezzi di sussistenza, per la caduta della longeva repubblica, ed ignara delle crollanti condizioni di quella, forse più d'ogni altra a lui imprecava quasi ad unica cagione di tanta rovina. A tali imprecazioni egli però dava bella e santa risposta, poichè col testamento del 1.^o ottobre 1802, dettato cioè 5 anni, 4 mesi e 21 giorni dacchè avea deposto il corono ducale, disponeva il benefico Manin ducati veneti 100 mila, affinchè fossero impiegati i loro frutti in parte nel mantenimento di tanti pazzi furiosi, ed in mancanza di quelli di tanti ragazzi e ragazze che siano abbandonati o non possano avere educazione dalle loro famiglie, preferendo sempre li più poveri. Voleva poi che questi fossero trattennuti nel luogo sino a che fosse loro trovato impiego o collocazione, e che in tal caso